

Prefazione

Claudio Sorge

Un dj colto e poeta? Voglio dire proprio nel senso tradizionale del termine? Per quel che ne so, non ce ne sono molti in giro. Enrico Lazzeri, alias dj Henry, appartiene a questa specie rara, unica direi. Enrico lo conosco da una vita e l'ho sempre stimato. Non per il fatto che faccia il dj, che metta i dischi nei club – be', un po' anche sì – ma per la sua incredibile competenza musicale, per la sua conoscenza enciclopedica del rock'n'roll – generalizzo con il termine, ma capite cosa intendo – e per l'opera di divulgazione che ne ha fatto e che continua a fare mettendo conseguentemente tutta questa sua competenza al servizio del suo “lavoro” di dj. Non è da tutti riuscire a “tradurre” la prima cosa nella seconda. E, parere personale, non con una così squisita qualità. Per quel che mi riguarda l'ho sempre sentito mettere i dischi prima di un concerto. E le due cose, il concerto e il dj set, erano in perfetta continuità, come dire, stilistica, l'una con l'altra;

anche se prima, o dopo, determinati concerti, la gente non ballava, perché non era andata lì per quello (succedeva però che talvolta ballassero). Discorso diverso per i club, le feste, che avevano come scopo proprio lo scatenamento del ballo, perché i ragazzi erano andati lì esattamente per quello. Seppur, alla base, ci fosse sempre un richiamo a una cosiddetta “sottocultura” del rock: dal mondo soul mod alla garage-psychedelia più groovy. In questo lavoro, Henry è bravissimo. A proposito: come leggerete in questo libro eterogeneo, scritto su vari registri, informativo, poetico, autobiografico, “Henry” non si riferisce al suo nome, ma a quello di Henry Rollins, il cantante dei Black Flag, la formazione punk americana che ha dato inizio all’hardcore e che ha influenzato e sconvolto la giovane mente di un giovane Enrico Lazzeri, ai primordi del punk, un bel po’ di anni fa. Questo per dire che fin dalla più giovane età Enrico è stato continuamente esposto a musiche, forme e stili del rock’n’roll – alcuni, come dire, li ha recuperati negli anni – che ha saputo approfondire, coltivare, sviluppare grazie a un’instancabile curiosità e genuina passione. Lo so, perché l’ho visto negli anni. Nelle sue peregrinazioni da un club all’altro, prima di un evento, fosse un raduno mod o altro, Henry ne ha persino descritto il tragitto per arrivarci, quasi fosse esso stesso un “evento”, simile con un po’ di immaginazione a quelle situazioni “urbane” che progettava uno come Guy Debord (qualcosa del genere lo ha fatto anche Francesco D’Abramo). Tutto questo nel frattempo non gli ha impedito di leggere, leggere, leggere. Non solo giornali, riviste cosiddette specializzate di musica. Ma libri di poesia, arte, classici, di tutto; aperto a 360 gradi a tutta la cultura pop. In questo Henry è sempre stato un fruitore famelico, inesausto, maniacale. Lo capirete in questo libro che vi accingete a leggere. Ovvero: teoria e pratica di un

dj anomalo. Henry ti spiega il “coinvolgimento emotivo” di un dj, tutto quello che deve o dovrebbe fare, avvicinandosi a un evento. Ti spiega come deve esplodere il rapporto tra la dancehall e il dj, le sfumature, la psicologia, quasi la simbiosi che ci deve essere tra le due entità. Ovviamente non manca la parte strettamente musicale. La parte, lasciatemi dire, da “critico” rock, dove si elencano e commentano i brani più significativi che fanno scattare la scintilla nel club, e sono tutti brani rock diciamolo chiaramente, che traducono in una scaletta micidiale tutto quello che lo ha influenzato musicalmente. Che non è poco, anzi è quasi tutto. Infine, *last but not least* c’è la parte “colta” (non che le altre non lo siano, eh). Verrebbe da dire in modalità paludata. Ma in realtà non così paludata. Semplicemente Enrico racconta la sua storia, e viene fuori il ritratto di una Milano che non c’è più, ma che sta alla base di quel che lui è diventato. E ci sono le sue poesie, crudi racconti alla Bukowski, che ne sporcano un po’ l’immagine, ma il rock’n’roll dopotutto è sempre stato un po’ sporco, giusto? Da Celentano ai Tiratura Limitata, per parlare di una città, Milano, alla quale Henry spesso si rivolge; un’entità che ama, ma che ha sentito a volte distante. Leggete questo libro, è un’esperienza.